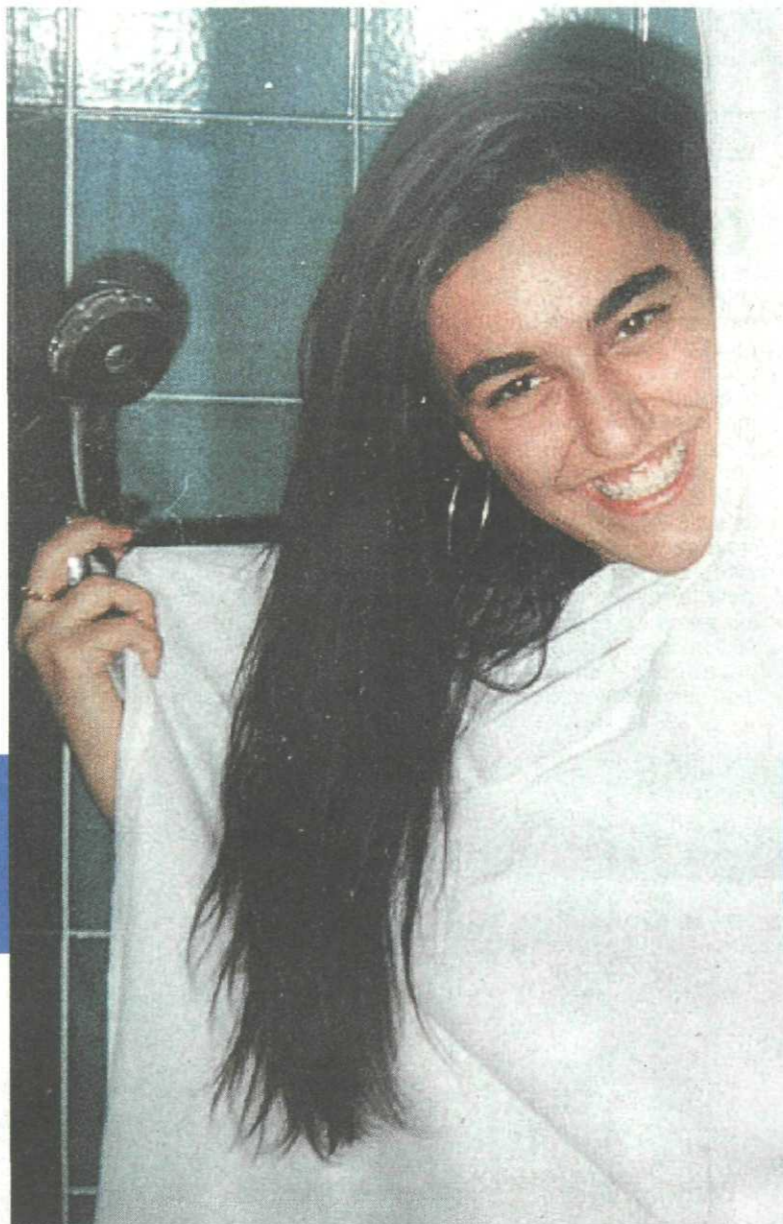


Il fatto

Rivolgendosi alle Misericordine di Lecco sulla vicenda della Englaro, l'arcivescovo di Milano non dispera che possa svilupparsi un orientamento differente in « quanti si stanno assumendo la gravissima responsabilità di procurarle la morte » privandola dell'acqua e del nutrimento



In alto, un'immagine di Eluana Englaro. Oggi la donna ha 38 anni, dall'aprile del 1994 vive nella casa di cura di Lecco intitolata al beato Luigi Talamoni, dove è stata ricoverata due anni dopo l'incidente stradale che l'ha ridotta allo stato vegetativo

ETICA
E GIUSTIZIA

Quella « casa » dove la Englaro abita dal '94

LECCO. « Tutto quello che fate al più piccolo di questi miei fratelli, ritenetelo fatto a me ». Su questo detto evangelico, le suore Misericordine di Lecco radicano la propria missione accanto ai malati della casa di cura "Beato Luigi Talamoni", che porta il nome del fondatore della Congregazione. La struttura, da quattordici anni, è diventata anche la casa di Eluana Englaro, qui ricoverata dall'aprile del 1994, due anni e tre mesi dopo il grave incidente stradale che l'ha ridotta in stato vegetativo persistente. Una condizione, però, che non le impedisce di avere relazioni con le persone che la assistono. In primo luogo con suor Rosangela, vero e proprio "angelo custode" della ragazza, coordinatrice dell'equipe sanitaria che l'assiste. Un gruppo di professionisti che, però, come

confermato dalla responsabile della clinica lecchese, suor Albina Corti, non impiegano particolari presidi clinici. Eluana, come ha dimostrato anche la crisi emorragica di ottobre, superata in pochi giorni, è insomma una ragazza sana, gravemente disabile ma in salute. Uno stato ottenuto grazie alla continua assistenza del personale della casa di cura. Nutrita e idratata attraverso un sondino naso-gastrico, lo stesso che adesso si vorrebbe staccare per portarla, lentamente e dolorosamente alla morte, Eluana è quotidianamente lavata e alzata dal letto per la fisioterapia e la passeggiata in carrozzina nel giardino dell'istituto o, se il tempo non lo permette, nei locali della clinica. Da quando la vicenda è balzata sulle prime pagine dei giornali, anche le visite nella

cameretta al secondo piano della clinica, tappezzata di foto della giovinezza felice di Eluana, si sono rarefatte. Una forma di rispetto per una vita ancora giovane ma già segnata da una grande sofferenza. In precedenza, invece, oltre a quelle dei genitori, non erano infrequenti le visite delle amiche e delle compagne di scuola della giovane, che adesso si dichiarano sconvolte e addolorate per la terribile fine alla quale Eluana è stata ingiustamente destinata. (P. Fer.)



suor Albina Corti

« Non è un caso ma una persona »
« Una donna il cui stato di coscienza resta per noi un mistero, ma che è e rimane nella pienezza della sua inviolabile dignità di persona »

« Supplico un estremo ripensamento »

Pubblichiamo il testo integrale della lettera inviata dall'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, alle Suore Misericordine di Lecco che ospitano Eluana Englaro.

Carissime Suore Misericordine, mentre in questi giorni si moltiplicano le notizie, le decisioni e le prese di posizione sulla vicenda di Eluana Englaro, ho pensato spesso a voi; ai vostri sentimenti, alla vostra trepidazione, al vostro servizio quotidiano e soprattutto alle vostre preghiere.

Lo sanno tutti che per voi Eluana non è un "caso", ma una persona, una giovane donna che, con la collaborazione del personale sanitario della vostra Clinica "Beato Luigi Talamoni", accudite da anni senza clamori, con competenza e gratuito amore. Una donna ferita nel corpo e nella mente, una donna il cui stato di coscienza resta per noi un mistero, ma che è e rimane nella pienezza della sua inviolabile dignità di persona. Avete accolto Eluana nella vostra casa ed è entrata nella vostra vita, ricevendo e donando amore.

La notizia della recente sentenza della Corte di Cassazione ha riempito di profonda tristezza il mio animo di uomo, di credente e di pastore della Chiesa di Milano. Sino all'ultimo momento ho sperato e pregato che fosse rispettata la vita e la dignità personale di questa giovane donna. Anche ora che la drammatica vicenda della sua esistenza terrena sembra irrimediabilmente consegnata ad una conclusione irragionevole e violenta, rivolgo - sperando contro ogni speranza - la mia supplica a Dio, Signore della vita. A lui chiedo che, secondo i disegni della sua misericordia onnipotente, non lasci mancare un'estrema opportunità di ripensamento a quanti si stanno assumendo la gravissima responsabilità di procurarle la morte, privando dell'acqua e del nutrimento questa Sua amata creatura.

La vita umana rimane sempre, in qualunque condizione fisica e morale, il bene fondamentale, prezioso e indisponibile che Dio consegna a ciascuno di noi e del quale noi tutti siamo custodi e servitori responsabili, non padroni. A questa vocazione al servizio e alla cura della vita, soprattutto se debole e fragile, si è ispirata la vostra opera di misericordia a Lecco nella clinica "Beato Luigi Talamoni". Qui è stata accolta e abita anche

Eluana, alla quale avete offerto con gioia e umiltà non solo tutto ciò di cui il suo corpo ha necessità fisiologica, ma ancor più il calore di una presenza quotidiana, affettuosa e discreta, nel rispetto dei sentimenti dei genitori e anche delle loro intenzioni da voi non condivise.

Di tutto questo vi sono grato, insieme all'intera Chiesa ambrosiana, che ha seguito e segue con attenta trepidazione la sorte di questa giovane donna e ha pregato e prega per lei in questo momento. Vedo in voi, carissime suore, la sintesi viva ed esemplare di ciò che la Chiesa di Cristo è chiamata anzitutto a compiere - con il suo amore quotidiano concreto e nascosto - a favore di chi è più debole e più solo. In realtà sono molti gli uomini e le donne di buona volontà che - nelle nostre comunità e non solo - vivono questa carità autenticamente cristiana nei confronti di chi soffre. Sono convinto che questo esempio di dedizione e di amore resti - al di là delle facili e continue dichiarazioni di principio - un segno preciso e chiaro nel nostro contesto sociale e culturale, così spesso confuso e condizionato da orientamenti non

rispettosi, anzi ostili, alla vita umana. Auguro che il vostro impegno a servizio dei sofferenti sia sostenuto e consolato da una speranza certa: il Signore da sempre abbraccia e immerge nella sua luce di verità e di salvezza la vita di Eluana e delle tante persone che si trovano in condizioni simili. Una luce che le tenebre dell'ingiustizia e della presunzione umana non possono oscurare né sopraffare. Una luce che continua a splendere e ad offrirsi a tutti, anche a coloro che ancora non la accolgono. Mentre vi benedico di cuore, sorelle carissime, e imploro ogni grazia necessaria alla vostra missione di carità e misericordia, confermo a ciascuna di voi la mia vicinanza ed il sostegno paterno alla vostra meritoria opera in favore dei malati e dei sofferenti che richiedono particolari attenzioni e cure. E alla vostra continua preghiera per Eluana, unisco la mia e quella di tante persone che vivono con grande amarezza questi momenti così tragici, ma che non hanno perso la speranza nel Signore della vita.

Con grato affetto

cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano

Il cardinale Tettamanzi scrive alle suore che ospitano Eluana: grazie per il vostro impegno al servizio e alla cura della vita



Il cardinale Dionigi Tettamanzi



La facciata della casa di cura dove la Englaro è ricoverata dall'aprile del 1994 e amorevolmente assistita dalle suore Misericordine

Lecco, in silenzio davanti alla clinica che la ospita

DAL NOSTRO INVIATO A LECCO
PAOLO VIANA

Gli sguardi sono da venerdì santo. Il giorno dopo il verdetto della Cassazione, i pochi lecchesi che dovevano passare da via San Nicolò affrettavano il passo. Solo un giovane marocchino si è fermato davanti ai cameramen per informarsi se « hanno già portato via quella povera ragazza ». No. Eluana vive ancora al secondo piano della casa di cura Beato Luigi Talamoni. Suor Rosangela ha pettinato anche ieri la Terry Schiavo del Lario, « che non è sola, perché sotto il suo cuscino ora c'è don Oreste » annuncia Pierluigi Radaelli, padre di otto figli, tanti ne conta la casa comunità di Spino d'Adda dell'Associazione Gio-

vanni XXIII, la stessa che nelle scorse settimane aveva offerto la propria disponibilità ad accogliere la giovane. « La mia Susy, racconta Pierluigi, è in condizioni simili a quelle di Eluana, a causa della tetraparesi spastica: il papà cremonese ha chiesto a Beppino Englaro di incontrare la giovane. « È stato molto educato, me l'ha concesso, anche se abbiamo idee diverse » ci ha riferito. L'incontro, racconta il rappresentante dell'associazione, è avvenuto ieri sera alle sette; Radaelli era accompagnato da una suora e da un altro esponente dell'associazione, Marco Crevani. Pochi minuti nella stanza di Eluana, giusto il tempo per un'Ave Maria. E per adagiare l'immaginetta di don Benzi sotto il

cuscino della ragazza: « È come la mia Susy, un angelo crocifisso che dorme ». La casa di cura fa quadrilatero con la fondazione Borsieri, la basilica di san Nicolò e il centro Paolo VI: sono bastati dunque pochi passi a al prevo-

leri la visita di uno dei responsabili della « Giovanni XXIII » che ha lasciato nella camera della donna un'immagine di don Benzi

sto, monsignor Franco Cecchin, per far visita ad Eluana e poche parole per liquidare i giornalisti: « È un giorno di silenzio e meditazione », ha detto. Nel pomeriggio, il vento che scendeva verso il lago ha sferzato anche

un intabarrato don Vittorio Baroni e anche il cappellano della casa di cura ha sorriso, allargato le braccia e se ne è andato. Il giorno dopo il via libera all'eutanasia, Beppino Englaro, invece, è riuscito a sfuggire ai cronisti. Aveva invocato « rispetto per lo stato di diritto » e chiesto nuovamente di ricondurre la vicenda « alla sfera privata »: un invito che i lecchesi hanno accolto ostentando un pietoso silenzio. Lo stesso che propongono le suore Misericordine, le quali vorrebbero continuare ad accudire la ragazza, come hanno fatto in questi anni, e in cambio chiedono « il silenzio e la libertà di amare e donarci a chi è debole, piccolo e povero ». Tra via San Nicolò e via Spirola, do-

ve abitano gli Englaro, ci saranno cinquecento metri, ma paiono chilometri. La famiglia pare ormai decisa a trasferire la ragazza in una struttura disponibile a lasciarla morire, dopo che verrà staccato il sondino nasogastrico che la nutre. L'operazione potrebbe avvenire durante il viaggio. Un piano commentato con grande amarezza dal vescovo di Mantova, monsignor Roberto Busti, per sedici anni parroco a San Nicolò. L'ultima volta che ha fatto visita a Eluana era un mese fa. « Di lei mi resterà un ricordo radioso, nonostante tutto. Il ricordo di un volto bello - racconta - che reagisce a complimenti e carezze. Soprattutto a quelle della suora che la segue amorevolmente ogni giorno ». Anche stamattina suor Rosangela pettinerà Eluana.

